



Lezione 11. Il verde urbano in Europa dal Secondo dopoguerra agli anni Sessanta

Premessa. I diversi orientamenti nel Secondo dopoguerra per la progettazione dei parchi: Il QT8 a Milano; Il Quartiere Pendrecht a Rotterdam; Lo Sloterpark a Amsterdam; Il restauro del Tiergarten; Il Battersea Park; Il Gijsbrecht van Aemstelpark; L'Olympia Park a Monaco. La pianificazione urbana del verde nei Piani di Londra, Stoccolma, Copenaghen, Parigi.

Premessa

All'indomani del secondo conflitto mondiale il primo problema europeo è quello della ricostruzione e l'attenuazione di interesse verso gli aspetti compositivi e formali degli spazi verdi, è bilanciata, almeno laddove la speculazione edilizia e il "laissez faire" non la fa da padrone, dalla nuova sensibilità nell'integrazione tra abitazioni verde e servizi.

Diversi, tuttavia, gli orientamenti nel Secondo dopoguerra: dalla sperimentazione nella costruzione di nuovi quartieri come a Milano nel QT8, alla riproposizione del rapporto tra abitazioni e verde come Quartiere Pendrecht a Rotterdam secondo i principi dell'urbanistica razionalista degli anni Venti, dalla riproposizione del disegno dei parchi anteguerra come nel restauro del Großer Tiergarten a Berlino, agli adattamenti dei parchi in *pleasure garden* come nel Battersea Park a Londra, ecc.

Già dagli anni Cinquanta, per rispondere alla perdita di immagine e ruolo del verde urbano, si fa avanti una tendenza alla realizzazione di parchi neo-paesaggistici, che presentano un ritorno d'attenzione alla definizione dei caratteri scenici delle aree verdi nell'intento di costruire ambienti vari e gradevoli, capaci di stimolare la fantasia e coinvolgere così l'interesse dei frequentatori.

I diversi orientamenti nel Secondo dopoguerra per la progettazione dei parchi

Il verde nel quartiere sperimentale del QT8 a Milano, 1947

Nell'immediato dopoguerra l'architetto Piero Bottoni (1903-1973) concepisce la realizzazione di un quartiere nel quale le residenze e i servizi sono immersi nel verde secondo i principi urbanistici dei CIAM (i Congressi Internazionali di Architettura Moderna promossi da Le Corbusier) di cui era stato delegato italiano dal 1929 al 1949.

Nominato Commissario dell'ottava edizione della Triennale di Milano del 1947, promosse e progettò un quartiere sperimentale, da cui il nome QT8, entro un grande programma che prevedeva, oltre diverse tipologie abitative, case a schiera, torri, condomini (destinate sia agli sfollati, sia ad una utenza popolare che ad un'utenza medio borghese), la formazione di un centro di quartiere e di un grande parco di circa 673.000 mq, destinato ad uso non solo degli abitanti del quartiere, di cui 375.700 sistemati a parco, con campi da gioco spazi per lo svago e il riposo, e 298.000 destinati ad orti e giardini.

Immersa nel verde doveva sorgere quella che diventerà la più nota tra le colline artificiali costruite ricoprendo i detriti e le macerie formatesi dopo il bombardamento di Milano da parte delle forze angloamericane nel terribile agosto del 1943, unite a materiale derivante



dalla demolizione dei bastioni del 1945: il **Monte Stella**, che Piero Bottoni dedicò a sua moglie Elsa Stella.



Figura 1 - Piero Bottoni (capogruppo). Il QT8 (1946-1961). Milano dall'alto del Monte Stella nel 2009.

Tra il 1946 e il 1947 si realizzarono le prime case, progettate da diversi architetti e, nel 1948, si realizzarono per la prima volta in Italia case prefabbricate a 4 piani.



Figura 2 – Tipologie edilizie del QT8 a Milano.

Il Quartiere Pendrecht a Rotterdam 1948

Lotte Stam-Beese (1903-1988), dopo aver frequentato dal 1926 al 1928 la scuola del **Bauhaus** di **Dessau** e avere fatto esperienza come architetto urbanista in diverse città europee, Berlino, Mosca, Kiev, Brno ¹, a Rotterdam progettò il **Quartiere Pendrecht** dove il verde permea un impianto regolare di abitazioni, con orti e giardini.



Figura 3 - Lotte Stam-Beese, Il quartiere Pendrecht a Rotterdam, 1949.

¹ Lotte Stam-Beese, prima che architetto e paesaggista, è stata una fotografa affermata e le sue foto sono presenti nei principali musei del mondo.



Lo Sloterpark a Amsterdam, 1950-1968

Trasferitasi ad Amsterdam, per un ventennio, dal 1946 al 1968, Lotte Stam-Beese lavorò per l'Agenzia per lo sviluppo urbano. Sotto la sua direzione, negli anni Cinquanta, vengono realizzati nuovi quartieri caratterizzati da una progettazione che integra gli aspetti naturalistici e i caratteri urbani, in particolare, i quartieri occidentali della città che circondano lo **Sloterpark**, una vasta estensione di verde attrezzato con al centro un lago artificiale le cui rive sono modellate in forme paesaggistiche.



Figura 4 - Lotte Stam-Beese, i quartieri occidentali di Amsterdam che sorgono intorno allo Sloterpark.

Il restauro del Tiergarten, 1949-1969

A Berlino la situazione abitativa del dopoguerra era drammatica e durante il conflitto i parchi erano stati oggetto di devastazione. Non fece eccezione il **Tiergarten**: gran parte dell'area boschiva fu abbattuta e trasformata in legna da ardere a causa della scarsità di carbone, molte statue erano distrutte o danneggiate. Se ne salvò una parte seppellita dai cittadini berlinesi nel terreno del vicino **Palazzo Bellevue**, che fu recuperata solo nel 1993.

Dopo la guerra alla quasi scomparsa della grande foresta di un tempo si accompagnò la trasformazione delle aree vuote in terreni agricoli temporanei per ordine delle truppe britanniche. Oltre 2.500 appezzamenti di terreno furono destinati alla coltivazione di patate e ortaggi. Solo 700 alberi sopravvissero agli oltre 200.000 che un tempo costeggiavano la *parkway*; gli specchi d'acqua divennero limacciosi, ogni ponte distrutto, i monumenti gravemente danneggiati.

Si pensò di riempire i corsi d'acqua con le macerie della guerra, ma l'idea fu meritoriamente contrastata dal capo dell'Ufficio centrale di pianificazione ambientale di Berlino, **Reinhold Lingner**, che è stato poi uno dei principali architetti di paesaggi e giardini della DDR.

Nel giugno del 1945 il magistrato di Berlino decise di restaurare il **Großer Tiergarten**.

Il progetto presentato da **Reinhold Lingner** e **Georg Pniower**, professore di progettazione di giardini all'Università di Berlino, fu respinto e si preferì seguire il progetto del Direttore del Tiergarten **Willy Alverdes** che, invece di ricostruire il parco in un modo nuovo, si rifaceva al disegno precedente del parco.

Il Tiergarten fu rimboschito tra il 1949 e il 1959. Il sindaco **Ernst Reuter** piantò il primo albero, un tiglio, e la Germania Ovest fece piantumare 250.000 giovani alberi, anche via aereo durante il blocco di Berlino.



Il progetto di Alverdes eliminò le preesistenti strutture in stile barocco del parco, ritenendo lo stile non consono all'epoca. Il Tiergarten era un grande spazio verde molto importante per il riposo dei berlinesi occidentali, che erano separati dalla circostante campagna della Germania orientale dal muro di Berlino.

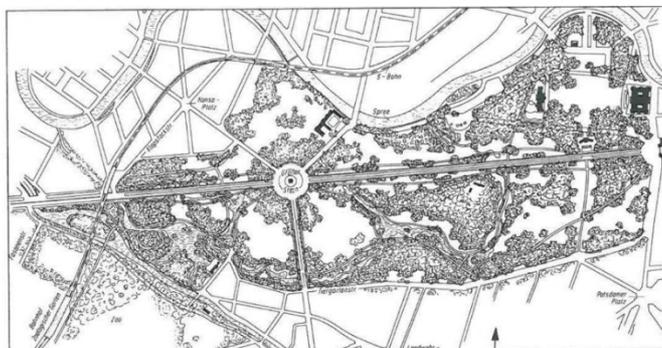


Figura 5 – La ricostruzione del Berlin-Tiergarten, 1949

Il **Großer Tiergarten** (il grande giardino degli animali), di 210 ettari, che si estende ad ovest della Porta di Brandeburgo (1647), risale alla prima metà del Cinquecento come riserva di caccia del principe elettore di Brandeburgo; in origine aveva una più vasta estensione che si è ridotta progressivamente con l'espansione della città.

Oggi è in gran parte coperto da un bosco di latifoglie e da qualche conifera; ha al suo interno sentieri, prati e laghetti. Il parco è attraversato da est a ovest da una grande arteria rettilinea che parte dalla **Porta di Brandeburgo** (1647); il viale è interrotto dalla **Großer Stern** ("Grande Stella") una piazza circolare dove si incrociano tre arterie cittadine, con la **Colonna** (1873), innalzata per commemorare la vittoria della Prussia nella guerra prussiano-danese (1864).



Figura 6 – Vista aerea del Berlin-Tiergarten e del'Unter den Linden.

Il parco è unito al **Castello di Berlino**, al centro della città, sulla riva occidentale della Sprea, da un grande viale di tigli, l'**Unter den Linden** (sotto i tigli), realizzato da **Federico Guglielmo I** (1688-1740) che nell'occasione fece tagliare una striscia di foresta del Tiergarten per congiungere la città al nuovo **castello di Charlottenburg**, il cui parco è stato anch'esso restaurato nella tradizione paesaggistica tedesca.

Il Battersea Park, 1951

Oggetto di riqualificazione è stato a Londra l'impianto del ottocentesco del **Battersea Park**, la cui parte settentrionale, nel 1951, venne trasformata in un *pleasure garden*, con teatri all'aperto, padiglioni commerciali e ricreativi, ottovolanti, laghi e fontane.



Figura 7 - Il Battersea Park a Londra, riadattato in parte, nel 1951, in un *pleasure garden*.

Il Gijsbrecht van Aemstelpark, 1959

Ad Amsterdam, nella fascia verde che collega l'**Amsterdamse Bos** con l'**Amstel Park**, e che attraversa un quartiere meridionale costruito fra gli anni Cinquanta e Sessanta, è situato uno dei piccoli parchi urbani più famosi degli anni Cinquanta: il **Gijsbrecht van Aemstelpark** progettato nel 1959 da **Wim Boer** (1922–2000), (1922–2000), un paesaggista olandese e Professore di giardini e architettura del paesaggio presso la **Technical University** a Delft, il cui principale interesse è stata la progettazione degli spazi verdi urbani.

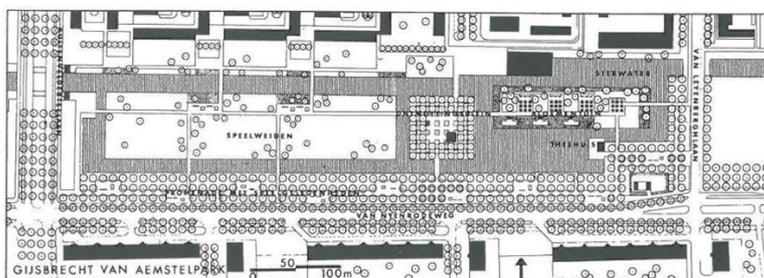


Figura 8 - Wim Boer, Il Gijsbrecht van Aemstelpark, 1959.



Figura 9 - Wim Boer, Il Gijsbrecht van Aemstelpark, 1959. Situazione odierna.



Wim Boer, nel **Gijsbrecht van Aemstelpark**, attraverso una chiara trama geometrica, crea un paesaggio che recupera gli elementi sia del giardino formale che di quello paesaggistico, con zone alberate, una piazza verde su una isoletta, prati per il gioco, *parterre* di fiori.

I parchi neo-paesaggistici in Germania, nei primi anni '60

All'inizio degli anni Sessanta ha luogo una vera fioritura di parchi definiti neo-paesaggistici: il **Ojendorfer Park** ad **Amburgo**, il **Südliche Isar Auen Park** a **Monaco**, il **Westfalenpark** a **Dortmund**.



Figura 10 - Ojendorfer Park, Amburgo; Südliche Isar Auen, Monaco; Westfalenpark, Dortmund.

Questi parchi, che si rifanno ad una rinnovata tradizione del parco paesaggistico, hanno specchi d'acqua, laghi o fiumi, prati che interrompono le aree boscate, essenze arboree autoctone.

La rete dei percorsi non è artificialmente sinuosa, scompare la tendenza alla miniaturizzazione dei paesaggi, offrono una chiara distribuzione delle aree con funzioni diverse: aree riservate ai giochi collettivi, alle attività sportive, al riposo, alle esposizioni floreali e alla cultura botanica.

Il Quartiere satellite di Bijlmermeer ad Amsterdam, 1962-1975

Ad Amsterdam, tra il 1962 e il 1975, progettato da **Siegfried Nassuth** (1922-2005) del Dipartimento dei lavori pubblici, è realizzato il **Quartiere satellite di Bijlmermeer**, considerato l'ultima area di espansione urbana di Amsterdam progettata con una tipologia edilizia particolare che consente di realizzare interessanti spazi verdi comuni all'interno delle corti interne che, nel contempo, risultano aperte, una variante interessante della tipologia del blocco cosiddetto **à redent** che Le Corbusier aveva proposto nel 1924 nel Plan Voisin.



Figura 11 - Siegfried Nassuth, Quartiere satellite Bijlmermeer, Amsterdam, 1962-1975.



Nel quartiere **Bijlmermeer** un parco con grandi alberi e prati erbosi, disegnato paesisticamente, alleggerisce la densità insediativa del complesso abitativo che subirà svariati interventi di riqualificazione fino ad anni recenti. Nel 1992 un aereo cargo si schiantò contro due edifici uccidendo 47 persone; molti dei grattacieli furono ristrutturati e alcuni furono demoliti, costruendo edifici più bassi per attirare classi sociali a reddito medio e alto, con scarso successo per la sperata integrazione.

Il parco dipartimentale André Malraux, 1963

In Francia un esempio di grande interesse è offerto dal **parco dipartimentale André Malraux** a Nanterre, alla periferia occidentale di Parigi, nel cuore del **quartiere della Défense**, realizzato a partire dal 1963, sotto l'impulso di Malraux, ministro degli Affari culturali, dall'architetto **Jacques Sgard** (n. 1929), paesaggista, urbanista e insegnante francese.

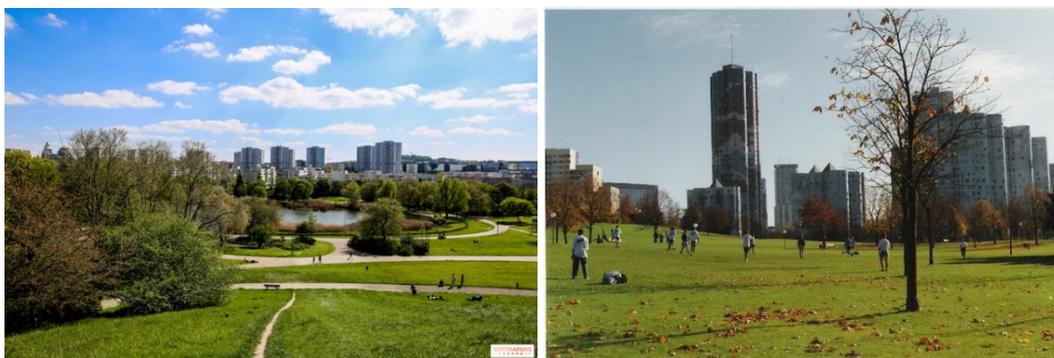


Figura 12 - Il parco dipartimentale André Malraux a Nanterre, 1963

Jacques Sgard modella in maniera inventiva i 24 ettari dell'area creando un parco ricco di spazi curvi e a spirale; la morfologia è movimentata da grandi colline-belvedere, rivestite per metà da prato e per metà da boschetti che sovrastano il lungo lago centrale.

Affascinanti anche i *play-ground*, gli spazi per i bambini a loro volta modellati in maniera da costituire paesaggi fantastici per il gioco, terreni dell'avventura con deserti e colline. La sistemazione molto elaborata, l'attenzione al dettaglio, la preziosità dei paesaggi sembrano rendere omaggio all'esperienza dei parchi parigini di Alphand.

Il Rembrandtpark ad Amsterdam, 1969

Ad Amsterdam il **Rembrandtpark**, progettato nel 1969 da **Janneke Theelen** con la supervisione di **Doortje Haan-Wiegman** e fu realizzato negli anni immediatamente successivi.

Sulla scorta dell'esempio dello Sloterpark di **Lotte Stam-Beese**, completato nello stesso 1969, questo nuovo parco situato nell'area occidentale della città, completamente circondato da quartieri residenziali, si svolge intorno a uno specchio d'acqua centrale.

La configurazione del bacino è fortemente articolata da una sequenza di anse che si allargano e restringono, al punto da sollevare il ricordo del giardino pittoresco dell'Ottocento.

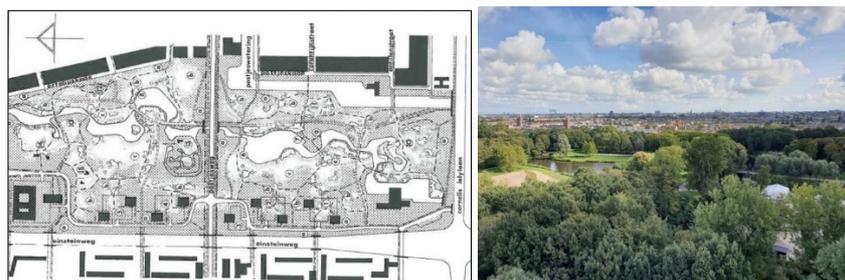


Figura 13 - Janneke Theelen e Doortje Haan-Wiegman, Il Rembrandtpark, Amsterdam, 1969.

L'Olympia Park a Monaco, 1972

Negli anni Settanta questo orientamento si esprime attraverso forme ancor più romantiche ed esuberanti. È il caso dell'**Olympia Park** a Monaco realizzato, in occasione dei Giochi Olimpici del 1972, su progetto dell'architetto paesaggista **Günter Grzimek** e dello studio **Günter Behnisch & Partners**.



Figura 14 - Günter Grzimek e Günter Behnisch & Partners. Olympia Park, Monaco, 1972.

Le grandi attrezzature sportive, lo stadio, i vari impianti sono avviluppati dal disegno del parco paesaggistico che, attraverso il movimento degli specchi d'acqua, dei percorsi e boschetti, reagisce alla presenza delle architetture generando un dinamico paesaggio fatto di concavità e convessità.

La modellazione è resa tridimensionale dalle tensostrutture di copertura degli spazi delle attività sportive, progettate dal grande architetto e ingegnere tedesco **Frei Otto** (1925-2015), che partecipano ai caratteri della costruzione paesistica.



Figura 15 - Günter Grzimek e Günter Behnisch & Partners. Olympia Park, Monaco, 1972.



Il verde e la pianificazione urbana nei Piani Regolatori di Londra, Stoccolma, Copenaghen, Parigi

La *Green Belt* della Grande Londra e le *New Town*, 1944

Lo sviluppo urbano in Inghilterra è affidato alla realizzazione di città-satelliti, le «*New Town*», secondo un'impostazione annunciata già prima della guerra, limitando lo sviluppo "a macchia d'olio di Londra e delle principali città con delle "cinture verdi", le *green belt*, fasce di campagna da lasciare inedificate.



Figura 16 - La «Green Belt» di Londra, 1948.

Il piano della **Grande Londra** del 1944, redatto sotto la direzione di **Patrick Abercrombie** (1879-1957), prevede di controllare l'espansione urbana, realizzando quattro anelli concentrici, *The four rings*. L'anello più interno è costituito dalla città compatta, il secondo comprende i suburbi, il terzo la *Green Belt*, polmone della metropoli e soprattutto il suo grande sistema ricreativo, lo spazio del tempo libero, il quarto, immerso nel verde della campagna, è il terreno per la realizzazione delle *New Town*, che fanno tredici nei primi anni di applicazione della legge.

In uno degli esempi più riusciti, la *New Town* di **Harlow**, il cui piano è redatto a partire dal 1947 da architetti e paesaggisti, il verde del territorio agricolo e boscato fluisce attorno alle città e si insinua anche nel tessuto più minuto attraverso la trama di percorsi pedonali che legano le abitazioni allo spazio aperto.

La scelta delle alberature da mettere a dimora è costituita da piante autoctone, come querce, sicomori, carpini, pioppi, pini, betulle, agrifogli, biancospini, che mediano la transizione fra l'ambiente rurale e quello urbano.



Figura 17 - La *new town* di Harlow



Tuttavia, la stessa concezione delle *New Town* non reggerà nel tempo, in quanto la bassa densità, la mancanza di punti focali, la stessa presenza di troppo ampi spazi verdi tende ad annullare ogni carattere urbano dei luoghi.

Il Piano di Stoccolma, 1947

La **pianificazione di Stoccolma**, privilegiata da una situazione morfologica costituita da isolette e insenature su cui sono insediate le abitazioni, fa scuola nel Secondo dopoguerra. Il piano, adottato nel 1947 e approvato nel 1952, punta alla realizzazione di un verde pubblico diffuso nella città, indicando collocazione, dimensioni e disegno degli spazi verdi.

“Il territorio, solcato dalle acque che entrano nel cuore della città, è caratterizzato da affioramenti di granito e da una vegetazione naturale di pini e betulle, che suggerisce ai progettisti un nuovo modo di concepire il verde urbano”².

Anche nelle zone più interne dell'abitato vengono salvaguardati spazi liberi, anche di piccola dimensione, per coglierne il valore paesaggistico *“senza alcuna apparente ricercatezza: piante e alberature comuni, fiori selvatici, la cui bellezza è enfatizzata dal nascere nel contesto urbano, creano un moderno paesaggio naturale nel cuore degli abitati”³.*

Si hanno inoltre spazi verdi aperti di grande dimensione, in cui sono le attrezzature sportive maggiori e prati per gli spettacoli all'aperto.



Figura 18 - Il verde pubblico diffuso nel Piano urbanistico di Stoccolma, 1947-1952.

Il Piano di Copenaghen, 1948

Nel 1948 Copenaghen conta circa un milione di abitanti, ma ha la necessità di decongestionare una città cresciuta in modo denso con una classica forma radiale-concentrica, che aveva oramai raggiunto un punto critico nel suo sviluppo.

Nello stesso anno avvia il poi celebrato **Finger Plan**, il «Piano delle cinque dita», così denominato per la forma della futura città che tanto somiglia ad una mano aperta.

² Franco Panzini, *op. cit.*, pag. 315.

³ *Ibidem.*

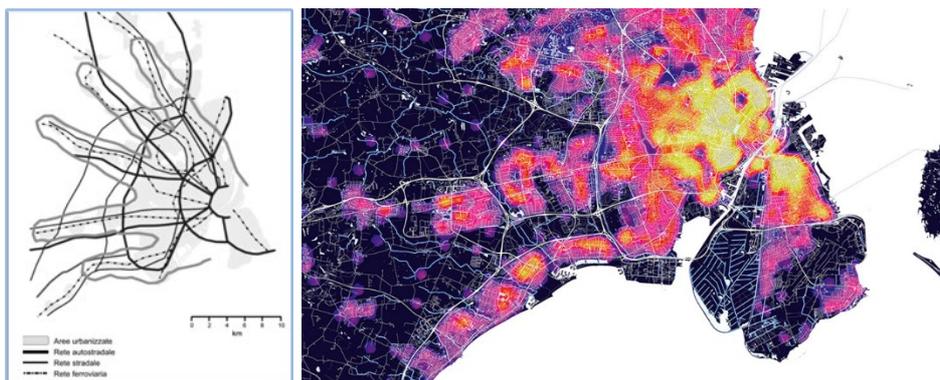


Figura 19 - Il «Piano delle Cinque Dita» di Copenhagen, 1948.

Il progetto, non formalmente approvato e di valore puramente consultivo, ma condiviso dal **Comitato per la Pianificazione Regionale della Grande Copenaghen**, è redatto sotto la supervisione di **Steen Eiler Rasmussen** (1898-1990), un'autorità nel campo dell'urbanistica danese, e diviene lo strumento guida della pianificazione dell'area metropolitana, governando, con rilevante successo, le trasformazioni della struttura della regione urbana della capitale danese nei seguenti settant'anni.

Piuttosto che ricorrere allo sviluppo di nuove città lontane e indipendenti dal centro, il Piano concentra residenza, industrie e servizi in piccoli centri satelliti lungo alcuni assi infrastrutturali che si dipartono dal centro città verso l'hinterland metropolitano e realizza corridoi di crescita serviti da infrastrutture di trasporto pubblico, sui cui nodi innesta quartieri di nuova formazione.

Ogni direttrice di sviluppo lineare (*finger*) ospita un certo numero di quartieri posti a non oltre 45 minuti dal centro città al fine di mantenere l'integrazione con il **core urbano**, organizzati attorno alle stazioni dei cinque rami suburbani della ferrovia metropolitana, parallelamente ai quali corrono arterie autostradali.

Nella parte più centrale, entro un raggio di 8-9 km, il trasporto pubblico viene affidato a tranvie, mentre le ferrovie elettriche si spingono fino a 17-18 km.

L'industria viene localizzata tra il centro di Copenaghen e i *fingers* e connessa alle reti ferroviarie e autostradali, favorendo la riduzione dei tempi di spostamento casa-lavoro.

Fra le "dita", le fasce di sviluppo, sono situati grandi aree di verde agricolo, aree boschive e aree naturali vincolate e la parte consolidata di Copenaghen rimane prossima alla campagna. I cunei verdi saranno preservati, non realizzando nuove strade e lasciando bianche quelle esistenti, per impedire alle diverse "dita" di saldarsi tra loro e di portare la campagna, il verde e gli spazi aperti, il più vicino possibile al centro della città.

Parigi e le Villes Nouvelles, 1965

La politica francese delle **Villes Nouvelles** è una politica di pianificazione territoriale attuata in Francia dalla metà degli anni Sessanta per contrastare la concentrazione urbana nelle grandi città e, in particolare a Parigi, e realizzare uno sviluppo urbano multipolare.



Sono state realizzate cinque nuove città: **Évry-Courcouronnes**, **Cergy-Pontoise**, **Marne-la-Vallée**, **Sénart** e **Saint-Quentin-en-Yvelines** nell'Île-de-France, e **Val-de-Reuil**, **Lille-Est**, **Étang de Berre** e **L'Isle-d'Abeau** ai margini delle aree urbane di Rouen, Lille, Marsiglia e Lione.



Figura 20 - Le Villes Nouvelles nell'Île-de-France (dal 1965).

Il Piano Generale per la regione dell'Île-de-France, adottato nel 1965, associa alla previsione delle cinque *Villes Nouvelles*, situate a 15-50 km da Parigi, la realizzazione di una rete ferroviaria espressa regionale (RER) e di un'autostrada suburbana capace di accogliere l'incremento dei flussi dell'area metropolitana parigina.

Le *Villes Nouvelles* volevano essere cosa diversa dalle periferie dormitorio e dai grandi complessi dei primi anni Sessanta, realizzando comunità urbane relativamente autonome, con una capacità di accoglienza tesa a garantire l'equilibrio tra abitazioni e luoghi di lavoro.



Figura 21 - Le nuove *banlieues*

Un bilancio retrospettivo di questa politica ha portato gli stessi francesi a dubitare che il carattere innovativo del contesto giuridico, amministrativo e finanziario, che ha reso le *Villes Nouvelles* "attrattori", ha raggiunto l'obiettivo di realizzare centri urbani con nuove forme, qualità architettonica e ambientale, diversità e *mixité* sociale.

Decisamente mediocre è il risultato offerto sia dall'ambiente dei tanti nuovi quartieri costruiti nell'urgenza della ricostruzione e del boom demografico del dopoguerra. La povertà figurativa dei tanti spazi verdi realizzati nei due decenni che seguono la guerra concorre a rendere percepibile una crisi qualitativa dell'ambiente urbano.

Sul piano sociale, le *Villes Nouvelles*, raggiunte dalla crescita di Parigi e diventate le nuove *banlieues*, microcosmo sociale dove povertà, criminalità ed estremismo scandiscono la vita di quartiere e nel cuore delle *cités*, i palazzoni divenuti simbolo del degrado.